

**IL MESSAGGERO, 1 luglio 2003**

**Leo Szilard, un fisico contro l'atomica**

“ Immaginate che colpo fu per noi arrivare in questa città e trovarla deserta. Per dieci anni avevamo viaggiato nello spazio...e poi, quando finalmente atterriamo sulla Terra, si scopre - come di certo saprete - che sul pianeta su è estinta ogni forma di vita”. Inizia così Grand Central Terminal, un racconto del 1948 di Leo Szilard. Una storia di fantascienza, tratta da La voce dei delfini e altri racconti, la raccolta che il grande fisico ci ha lasciato con tutti i suoi inquietanti interrogativi. Ebreo ungherese, fuggito dalla Germania all'avvento del nazismo, Szilard dedicò i suoi studi e le sue energie alla costruzione della bomba atomica, convinto che se il terzo Reich fosse riuscito a utilizzare l'energia nucleare per scopi bellici sarebbe stato un disastro per l'umanità. Con la stessa energia si oppose all'attacco nucleare su Hiroshima e Nagasaki. Inutilmente. Con una clamorosa decisione, abbandonò allora lo studio della fisica, per dedicarsi alla biologia e alla scrittura. Il suo scopo: salvare la natura e denunciare “la stupidità degli uomini”. Merito di una piccola, raffinata casa editrice romana per ragazzi, Orecchio acerbo, aver ripescato questo racconto, affidandolo alle visionarie illustrazioni di Gipi (Gianni Pacinotti), che ben rendono i cupi, spettrali paesaggi di una New York senza più vita. Effetto devastante di una guerra nucleare? E cosa significano quegli strani dischetti con incisa la parola “Libertà” trovati dagli extraterrestri nei gabinetti della grande stazione newyorkese? Risposte inspiegabili per i nostri alieni. Perché è assurdo credere che esseri intelligenti “si siano dati tanto da fare al solo scopo di distruggere se stessi”

Fiorella Iannucci